

Ma se in ciò convengo, non convengo nelle conclusioni che da queste premesse l'onorevole Berenini ha dedotte, a giustificazione del suo emendamento, il quale conclude col chiedere che generalmente la misura delle indennità sia fissata su per giù nella misura delle indennità che oggi, in caso di accertata colpa, i tribunali, in base al vigente diritto comune, attribuiscono a chi il danno occasionò.

Ma appunto perchè io mi trovo concorde con lui nelle sue sagaci osservazioni sul fondamento giuridico di questa legge, ne deduco differenti conseguenze. Imperocchè, se, allorché, in base al diritto attuale, noi poniamo come fondamento essenziale l'obbligo di risarcire, ben giusto è che chi col fatto un danno occasiona, integralmente lo risarcisca, quando invece (ed in ciò siamo d'accordo l'onorevole Berenini ed io e tutti qua dentro) poniamo a base di questa legge un nuovo principio giuridico economico e sociale, che è quello del rischio professionale, con ciò trasformiamo la base del risarcimento o dell'indennità, che non è più quello della colpa. Concependo il rischio professionale come, direi, uno degli elementi dell'impresa, il quale entra a formar parte degli elementi del costo di produzione, un nuovo e fondamentale criterio dobbiamo assumere anche per la determinazione della misura dell'indennità, e cioè appunto la potenzialità dell'impresa o dell'industria a sostenere l'indennità medesima.

Come ben si comprende, è terreno assai incerto e che non si presta facilmente ad una concorde risoluzione.

Ma io credo proprio di non esagerare, e credo che anche l'onorevole Berenini infine con me facilmente converrà nel ritenere, che la indennità completa sostenuta dall'industria nelle nostre condizioni attuali, quando soprattutto si rifletta che le industrie sulle quali più gravemente peserà questa legge sono proprio quelle che in Italia son meno fiorenti; onde il porre a carico loro l'obbligo di risarcire nell'intera ed ampia misura del diritto vigente tutti gli infortuni derivanti dal lavoro, sarebbe porre sopra di esse tale onere che sopportar non potrebbero.

E si badi che noi ben difficilmente tutelaremmo l'interesse degli operai, se credessimo di giovare ad essi coll'aggravare eccessivamente ed oltre le forze sue la industria. Noi faremmo, se il paragone è lecito, come quei fanciulli i quali per dispetto spez-

zano i loro giocattoli. Imperocchè l'industria, il capitale e il lavoro sono, se posso dire così, come il paralitico e lo zoppo della favola, i quali hanno bisogno inevitabile l'uno dell'altro, e l'uno all'altro sono indissolubilmente legati, e soltanto da una comunanza di patimenti e di gioie essi possono sperare la reciproca loro prosperità.

Le leggi economiche son leggi inflessibili, e quando noi vogliamo imporre all'industria tale onere che oltrepassi quei margini che sotto la stretta ferrea della concorrenza ad essi rimangono, sia nel lucro dell'impresario o dell'industriale, sia nella possibilità di aumentare il prezzo della produzione, inevitabilmente, per una fatale ripercussione economica, esso si risolve in una diminuzione di salario degli operai.

Per questa ragione dunque io dico che a me pare assolutamente impossibile di porre come misura dell'indennità quella ampia e completa che la legge vigente assicura; e per un'altra considerazione ancora, su cui mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera e dell'amico mio personale Berenini; che, cioè, in questi casi, ossia nei casi di caso fortuito ed anche in quelli di colpa lieve o grave dell'operaio, il completo risarcimento del danno o l'intera indennità sarebbe quasi un incentivo alla imprudenza ed un premio all'imprudenza medesima.

Noi non dobbiamo creare una condizione di cose la quale possa stabilire un interesse nell'operaio a provocare un infortunio od a simulare un'infermità...

Agnini. Già, l'interesse di farsi tagliare le gambe da una macchina!

Fusinato. Ma non mi pare che sia la Camera il posto più opportuno per fare della retorica! (*Rumori all'estrema sinistra*).

Ferri. La fate voi la retorica!

È curioso questo imputare sempre a noi di fare della retorica, mentre è lui che la fa!

Presidente. Onorevole Ferri, non interrompa. Chieda di parlare, se lo crede.

Fusinato. Onorevole presidente, noi discutevamo sopra un terreno su cui l'onorevole Berenini ieri aveva con molta moderazione e con molta abilità portata la questione, e sul quale possiamo tutti trovarci d'accordo; ed a me duole che a forza si voglia da questo terreno portar fuori la questione medesima.

Io affermava ed affermo dunque che ogni au-